

Trivelle, il piano regolatore gela le estrazioni

Il ministro della Transizione approva i limiti alle attività minerarie sugli idrocarburi

Jacopo Giliberto

È ufficiale da ieri il piano regolatore delle “trivelle”. È ufficiale ma potrebbe essere già stantio: con ogni probabilità il piano frena-giacimenti andrà ritoccato perché, nato in tempi più facili, non poteva tenere conto della crisi energetica che sta travolgendo l'Europa e l'Italia. Ieri il ministero della Transizione ecologica ha pubblicato l'atteso Pitesai, sigla di un documento dal nome oscuro — Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee — ma dall'obiettivo semplice. Sulla spinta della contestazione sociale contro lo sfruttamento dei giacimenti nazionali, il Governo Conte 1 decise di sottoporre a pianificazione quinquennale le attività minerarie sugli idrocarburi, cioè l'estrazione di petrolio e gas. Stabilisce i criteri per dire dove non si deve sfruttare il sottosuolo. In attesa del suo rilascio, avvenuto ieri, da anni è stata congelata ogni concessione sui giacimenti.

Il contrasto fra gli obiettivi

Il piano è formato da 209 pagine, allegati compresi, e da concetti anche edificanti ed ecumenici (copincollo da pagina 25: tra gli obiettivi «gli indirizzi per un pianeta più prospero, pulito e centrato sulle persone»). Ha una storia dilatata nel tempo e contrastata negli effetti e rischia di arrivare già vecchio, pronto da emendare con deroghe e ritocchi.

Il primo ritocco potrebbe riguardare il cambiamento sconvolgente dello scenario energetico nell'ultimo anno, questa crisi internazionale, europea e soprattutto italiana nella disponibilità di energia a costi ragionevoli che rende il Pitesai un documento paleografico.

Mario Draghi, insieme con i ministri Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico) e Roberto Cingolani (Transizione ecologica), vuole ravvivare gli investimenti delle

compagnie per raddoppiare da 3,5 a 6-7 miliardi di metri cubi l'anno l'estrazione di metano dai giacimenti nazionali, resi sfiatati da anni di paralisi. L'obiettivo è mettere quel gas a disposizione delle famiglie e delle imprese più esposte ai costi rampanti del metano di importazione.

Il Pitesai va nel senso contrario, perché gela quanto più possibile queste attività. Tuttavia il Pitesai è un documento che contiene la possibilità di deroghe e prevede la revisione quinquennale.

Un iter durato anni

La storia dilatata nel tempo era cominciata nel dicembre 2018 quando venne aggiunto a un decreto («Disposizioni urgenti in materia di sostegno e semplificazione per le imprese e per la pubblica amministrazione»). Scadenza nel 2020. Nel febbraio 2019 la legge di conversione dava tempo fino al settembre 2021 per scrivere e adottare il piano, e nel frattempo di bloccava qualsiasi nuova attività sui giacimenti. Imposto il blocco, il Pitesai scomparve dalle attività politiche fino alla scadenza; approvato dalla Conferenza Unificata a metà dicembre 2021, ora è pubblico.

Primi pareri: aziende e sindacati

I primi commenti a caldo vengono dall'Assorisorse, l'associazione confindustriale delle aziende minerarie, e in apparente contrasto da Paolo Pirani, segretario della Uiltec Uil.

Scrive l'Assorisorse che il piano «contribuisce a fornire un quadro di regole sui luoghi dove è possibile svolgere l'attività di valorizzazione delle risorse del sottosuolo», ottimo il tentativo anche del Governo «di superare un lungo periodo di incertezza per gli operatori»; il testo del Pitesai «andrà ora analizzato alla luce del contesto nazionale ed internazionale, profondamente diverso dall'avvio dell'iter del febbraio 2019», visto l'aumento dei prezzi energetici e l'incertezza nelle forniture di gas. «In tal senso aumentare la produzione domestica di gas naturale costituisce una leva importante, anche se non la sola, per alleviare l'attuale fase critica», avverte l'Assorisorse.

Ed ecco Pirani della Uil: il Pitesai «pone fine alla moratoria fino ad oggi in vigore. Ciò significa la possibilità di nuove autorizzazioni all'estrazione di gas nel sottosuolo nazionale, miglioramento delle attività estrattive esistenti, investimenti di livello nel settore in questione. Insomma, auspichiamo un aumento consistente della produzione del gas, ma occorre anche liberare la burocrazia che blocca i molti lavori da compiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA